

fece scorgere in lui non un Tiranno, ma un Principe degno di somma lode pel savio suo governo, per l'insigne moderazione sua, e per la cura di mantenere ed accrescere la pubblica felicità. Può anche meritar qualche perdono l'attentato suo. Trovavasi da molto tempo vacillante e guasta la Romana Repubblica per le fazioni e prepotenze, che non occorre qui rammentare. (a) Bisogno v'era di un' autorità superiore, che rimediasse a i passati disordini, e non lasciasse pullularne de i nuovi. Però la tranquillità di Roma è dovuta al medesimo, se vogliam dire, fallo suo. Nè egli a guisa de' Tiranni tirò a sè tutto quel governo, ma saggiamente seppe fare un misto di Monarchia e di Repubblica, quale anche oggidì con lode si pratica in qualche parte d' Europa. Felice Roma, s' egli avesse potuto tramandare a i suoi Successori, come l' Imperio, così anche il suo senno e il suo amore alla Patria. Ma vennero tempi cattivi, ne' quali poi s' ebbe a dire: *che Augusto non dovea mai nascere, o non dovea mai morire*. Il primo per gli mali da lui fatti a fine di rendersi padrone; il secondo per l' amorevolezza e saviezza, con cui seppe dipoi governare la Repubblica, e di cui furono privi tanti de' suoi Successori, non Principi ma Tiranni. Un gran saggio ancora del merito d' Augusto furono gli onori a lui compartiti in vita, e più dopo morte. Vi avrà avuta qualche parte, non vo' negarlo, l' adulazione; ma i più venero dalla stima, dall' amore, e dalla gratitudine de' Popoli, che sotto di lui goderono uno stato cotanto felice. E tali onori arrivarono fino a i sacrilegj. (b) Imperocchè a lui anche vivente furono, come ad un Dio, dedicati Altari, Templi, e Sacerdori, e molto più dopo morte. Con pubblici Giuochi ancora e Spettacoli si solennizzò dipoi il suo giorno Natalizio, e memoria onorevol si tenne de' benefizj da lui ricevuti.

(a) Tacitus
lib. 1.

(b) Tacitus
ibidem.
Dio lib. 51.
Suetonius in
August. c. 59.
Philo in Le-
gation. ad
Caium.

TENNERO Livia e Tiberio occulta per alcuni giorni la morte d' Augusto, finchè avendo frettolosamente inviato ordine alla Pianosa, che fosse ucciso *Agrippa*, Nipote d' esso Augusto, giunse loro la nuova d' essere stato eseguito il barbaro comandamento; mostrando poscia di non averlo dato alcun d' essi; che questo fu il bel principio del loro Imperio. Allora si pubblicò essere Augusto mancato di vita. Fu portato con gran solennità il di lui corpo a Roma da i principali Magistrati delle Città, e poi da' Cavalieri; furongli fatte solenni esequie, descritte da Dione, con averlo portato al Rogo Druso Figliuolo di Tiberio e i Senatori. Saltò poi fuori Numerio Attico Senatore, il quale, mentre la pira ardeva,
giurò